

armonizzare l'organizzazione dei servizi per l'affido sul territorio.

Per lo sviluppo di una rete di servizi che garantisca tutti i livelli adeguati di intervento in materia, le linee di indirizzo della Regione coinvolgono tutti gli enti locali singoli o associati gestori delle funzioni socio assistenziali, le aziende sanitarie, la magistratura minorile, i presidi socio assistenziali per minori, le associazioni delle famiglie, le organizzazioni di volontariato ed il no-profit, le scuole.

Con il medesimo provvedimento si è prevista, altresì:

-la corresponsione alla famiglia affidataria di un contributo spese fisso mensile l'importo mensile della pensione minima dei lavoratori dipendenti e autonomi (INPS) nel caso di minori in affidamento familiare a rischio giuridico e/o con handicap accertato dalla competente commissione medica dell'ASL, ai sensi degli artt. 3 e 4 della legge n. 104/1992;

-la corresponsione dello stesso contributo in favore per le famiglie che adottano un minore di età superiore a dodici anni o con handicap accertato, fino al compimento del diciottesimo anno di età, anche in presenza di una sentenza definitiva di adozione.

Nel 2006, la Regione ha inteso rinnovare il proprio sostegno all'impegno dei servizi territoriali per la promozione degli affidamenti familiari, attraverso la previsione di un finanziamento complessivo di €1.500.000 (D.G.R.n.94-4335 del 13.11.2006), finalizzato:

-ad assicurare il recepimento su tutto il territorio regionale delle previsioni di cui alla DGR n.79-11035 del 17.11.2003, per quanto riguarda la corresponsione del contributo spese per affidamenti a rischio giuridico e/o di minori con handicap accertato e per l'adozione di minori sopra i 12 anni di età o con handicap accertato, fino al compimento del diciottesimo anno;

-a promuovere gli affidamenti familiari, attraverso le seguenti iniziative:

- attività di sensibilizzazione ed informazione sul tema dell'affidamento familiare, anche in collaborazione con le associazioni di volontariato impegnate nel settore;
- attività di sostegno professionale agli affidamenti, attraverso l'intervento di figure professionali quali educatori ed OSS, a supporto dell'inserimento di minori con situazioni particolarmente difficili o problematiche;
- definizione e/o potenziamento di risorse d'intervento alternative all'inserimento in comunità.

Sperimentazione Servizio Affidamento Professionali

Diversi minori che non possono vivere nella propria famiglia potrebbero trarre beneficio dall'accoglienza in una famiglia disponibile e adeguatamente preparata, "professionale", soprattutto se si tratta di casi difficili quali quelli di adolescenti o di bambini che provengono da esperienze familiari traumatizzanti. La proposta del Servizio famiglie professionali ha origine dall'esperienza maturata dagli operatori dei servizi in materia di affidamento familiare e trae spunto da una sperimentazione avviata in Italia soltanto, al momento, dalla Provincia di Milano.

Requisito base di almeno uno dei componenti la famiglia professionale è quello di non avere in corso attività lavorative a tempo pieno o di svolgere al massimo un lavoro part-time compatibile con l'impegno richiesto. Tramite il Servizio Famiglie Professionali possono essere affidati ad ogni famiglia al massimo due minori, eccezion fatta per le situazioni di più fratelli non separabili. E' previsto un compenso differenziato sulla base del numero di minori che vengono accolti.

La Giunta regionale ha ritenuto, con D.G.R.n.78-11034 del 17 novembre 2003, di prevedere un periodo di sperimentazione della durata di due anni del servizio, prima di valutare l'eventuale estensione su tutto il territorio regionale del Servizio famiglie professionali.

A conclusione del primo periodo di sperimentazione, a seguito di alcuni momenti di verifica con i sei Soggetti Gestori interessati, la Regione Piemonte ha raccolto alcune proposte di integrazione che riguardano essenzialmente:

-la possibilità che anche un singolo, avente i requisiti richiesti, possa diventare referente professionale dell'affido, qualora la situazione e la particolare storia del minore rendano più opportuna una soluzione di questo tipo;

-la necessità di specificare con maggiore dettaglio gli spazi e le modalità di collaborazione con le organizzazioni del terzo settore, pur conservando in capo al Soggetto Gestore la titolarità del servizio.

L.R.16 del 2 maggio 2006-Interventi in favore delle gestanti che necessitano di specifici sostegni in ordine al riconoscimento o non riconoscimento dei loro nati e al segreto del parto

La legge regionale n. 16 del 2 maggio 2006 ha stabilito, a parziale modifica di quanto previsto dalla L.R.1/2004, che le funzioni relative agli interventi socio-assistenziali nei confronti delle gestanti che necessitano di specifici sostegni in ordine al riconoscimento o non riconoscimento dei loro nati e al segreto del parto siano esercitate dai Soggetti gestori delle funzioni socio-assistenziali individuati dalla Giunta regionale.

In attuazione della L.R.16/2006, pertanto, la Giunta regionale ha approvato la D.G.R.n. 22-4914 del 18 dicembre 2006, avente ad oggetto "Individuazione dei soggetti gestori delle funzioni socio-assistenziali competenti in materia di gestanti ai sensi della L.R.16/2006 e definizione dei criteri, procedure e modalità di esercizio delle funzioni".

In base alla suddetta deliberazione, sono stati individuati quattro Enti gestori (Comune di Torino, Comune di Novara, Consorzio del Cuneese ed Consorzio CISSACA di Alessandria) che sono subentrati alle Province, dal 1° gennaio 2007, nell'esercizio delle funzioni di assistenza alle gestanti che necessitano di specifici sostegni in ordine al riconoscimento o non riconoscimento dei loro nati ed al segreto del parto, ed ai loro nati, secondo le modalità previste dalla Deliberazione richiamata.

I servizi erogati dagli enti gestori individuati riguardano quindi le gestanti *comunque presenti sul territorio regionale*, alle quali i suddetti enti garantiscono anche i necessari interventi assistenziali in regime di continuità, nel periodo successivo a quello di propria competenza (sessanta giorni dopo il parto), con oneri di spesa a proprio carico ove non sia possibile individuare in base alla normativa vigente l'ente istituzionalmente competente ad erogare gli interventi.

La suddetta deliberazione individua altresì le linee guida per l'esercizio delle funzioni individuate, che si ispirano all'obiettivo prioritario di offrire alle gestanti la possibilità ed il sostegno necessario per riflettere e decidere con serenità ed autonomia in merito al riconoscimento del proprio nascituro.

Tipologia, requisiti strutturali e gestionali delle strutture residenziali e semiresidenziali per minori.

In attuazione della normativa nazionale, la L.R n.1/2004, all'art.4, indica fra le funzioni di competenza della Regione "la definizione di strumenti atti a garantire la verifica degli standard minimi e dei programmi di assistenza delle strutture per minori, secondo quanto previsto dalla legge vigente".

In attuazione delle disposizioni sopra richiamate, la Regione ha approvato la D.G.R.n.41-12003 del 15 marzo 2004, avente ad oggetto "Tipologia, requisiti strutturali e gestionali delle strutture residenziali e semiresidenziali per minori", individuando le tipologie delle strutture destinate a soddisfare adeguatamente i bisogni espressi dai minori e gli standard strutturali e gestionali delle strutture medesime.

I servizi residenziali e semiresidenziali per minori sono strutture che accolgono bambine e bambini, ragazze e ragazzi ed adolescenti con una situazione familiare pregiudizievole per la loro crescita e la loro realizzazione umana tale da non garantire l'espressione dei loro diritti secondo la dichiarazione dei diritti dell'infanzia dell'ONU recepita dallo Stato Italiano. Esse si configurano come residenzialità a carattere familiare secondo la legge n.328 art. 22 comma 3 e secondo la legge n.184/83, così come modificata dalla legge n.149/2001 art. 2.

Nella deliberazione regionale vengono anche definite, in accordo con la direzione programmazione sanitaria, le residenzialità a carattere sanitario, socio sanitario e le comunità educative integrate che accolgono, cioè, minori i cui bisogni afferiscono anche all'area sanitaria.

I servizi si caratterizzano per:

1. la dimensione familiare delle relazioni educative e dell'ambiente che accoglie;
2. la ricettività contenuta;
3. il collegamento con un'adeguata rete di servizi territoriali di riferimento e di supporto;
4. la presenza, ove previsto, di personale educativo, socio-assistenziale e sanitario adeguatamente qualificato;
5. la presenza di requisiti progettuali a vari livelli (Progetto del servizio, progetto quadro e progetto personalizzato);
6. l'elaborazione e la realizzazione di un progetto a favore del minore con l'obiettivo del rientro nel proprio contesto familiare, o inserimento in altra famiglia o del raggiungimento di un adeguato grado di autonomia;
7. la presenza di requisiti strutturali adeguati e definiti dal presente documento;
8. la temporaneità, definita a livello progettuale, dell'intervento.

Con D.G.R.n.127-4345 del 20.11.2006 è stato istituito un gruppo di lavoro per la verifica dello stato di attuazione della DGR 41-12003 del 15 marzo 2004.

Risorse relative all'inserimento di minori in presidi socio-assistenziali

Le richieste effettuate dall'autorità giudiziaria di inserimenti in presidi socio-assistenziali di minori che si trovano in situazione di emergenza determinano a carico degli enti gestori oneri aggiuntivi non preventivabili, determinanti alterazioni difficilmente gestibili nei bilanci degli stessi.

Nel 2006 (una analoga iniziativa era stata attivata nel 2004) sono stati stanziati, a favore dei suddetti enti, risorse ad hoc per contribuire al superamento delle situazioni di difficoltà economica determinate da inserimenti –non preventivabili- di minori in presidi socio-assistenziali nell'arco del 2006.

La somma assegnata ammonta a € 3.000.000 ed è stata erogata previa attivazione di una apposita

rilevazione regionale per assumere le necessarie informazioni relative agli inserimenti effettuati, nei primi nove mesi del 2006.

3 ADOZIONE

Il Protocollo regionale per l'attuazione della legge n. 476/98

Con D.G.R. n. 27-2549 del 26 marzo 2001 la Regione Piemonte ha approvato il protocollo operativo per le attività inerenti le adozioni nazionali ed internazionali ed in particolare per l'attuazione dell'art. 39 bis, comma 1, lettera c), della legge n. 476/1998.

Il protocollo prevede una metodologia di lavoro, riferita in particolare all'attività di preparazione/informazione rivolta alle coppie che richiedono informazioni, e a quelle che presentano dichiarazione di disponibilità per l'adozione nazionale ed internazionale, da parte dei Servizi Territoriali e degli Enti autorizzati, specificando ruoli e competenze di ciascuno dei soggetti coinvolti a cui la legge fa riferimento (regione, équipe territoriali per le adozioni, enti autorizzati, Tribunali per i minorenni).

La Regione ha sottoscritto, in data 17 dicembre 2001, con gli enti autorizzati ad operare in Piemonte dalla Commissione per le adozioni internazionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri, il protocollo operativo d'intervento e di collaborazione tra regione ed enti sul tema delle adozioni, che prevede iniziative integrate tra servizi territoriali e gli enti che operano in Piemonte.

Corsi di preparazione e formazione per le coppie aspiranti alle adozioni

L'Amministrazione Regionale, con D.G.R. n. 27-2549 del 26 marzo 2001, si è impegnata a promuovere e sostenere iniziative di informazione e formazione dell'opinione pubblica sull'affidamento e l'adozione e di sostegno all'attività delle comunità di tipo familiare, in attuazione della Legge 31 dicembre 1998 n. 476 e della Legge 28 marzo 2001 n. 149, di modifica della Legge 4 maggio 1983, n. 184, e a sostenere corsi di informazione e preparazione per le coppie aspiranti all'adozione nazionale ed internazionale.

Dal 2001 viene annualmente predisposto un piano di corsi di preparazione e formazione per le coppie aspiranti alle adozioni, consistente in seminari di due giornate ciascuno (per un numero totale di 27 seminari nel 2005) che si svolgono su tutto il territorio regionale.

I destinatari dei corsi di preparazione, organizzati dalle équipe sovrazionali per le adozioni, sono le coppie aspiranti all'adozione che intendono presentare o che hanno già presentato dichiarazione di disponibilità al Tribunale per i Minorenni.

Con riferimento alla suddetta attività, sono state approvate con D.G.R. n. 90-4331 del 13.11.2006 le "Linee di indirizzo per l'organizzazione dei corsi di preparazione per le coppie aspiranti all'adozione nazionale ed internazionale", che costituiscono il nuovo Allegato E) di integrazione della D.G.R. n. 27-2549 del 26 marzo 2001.

Tali linee di indirizzo definiscono i destinatari dei suddetti corsi, le sedi ed i criteri organizzativi, i criteri di qualità, gli obiettivi, i contenuti e le metodologie; viene inoltre richiamata l'importanza di una integrazione armonica tra i diversi "saperi" (Equipe adozioni ed Ente autorizzato), attraverso la condivisione delle informazioni da trasmettere alle coppie in modo che risultino qualificate, coerenti ed efficaci.

Sostegno alle attività delle Equipe Sovrazionali Adozioni e sostegno alla genitorialità nella fase del post-adozione

Con D.G.R. n. 27-2549 del 26 marzo 2001 è stata approvata inoltre la riorganizzazione graduale delle Equipe per le adozioni costituite con direttiva n. 8/86, che si è definita nel corso dell'anno 2002 presso i 22 enti gestori delle funzioni socio assistenziali aventi sede presso i comuni sede di A.S.L. o in altra sede

sovrazonale ritenuta idonea dagli enti locali competenti, attribuendo alle 22 Equipe così definite i compiti previsti dalla legge n. 184/83 e dalla legge 31 dicembre 1998, n. 476. La Regione assegna annualmente a ciascuna Equipe un finanziamento di €10.000,00 per sostenere spese di segreteria, nonché per contribuire alle attività di informazione, formazione e di informatizzazione.

Dal 2005, a tali risorse si è aggiunto un finanziamento specifico per promuovere la diffusione delle attività inerenti la fase del post-adozione (sostegno alla genitorialità).

Complessivamente, nel 2006, sono stati assegnati ai Soggetti gestori capofila delle Equipes Sovrazionali Adozioni €350.000,00, quale contributo regionale per le spese inerenti le attività delle Equipes stesse e per l'organizzazione dei corsi di informazione e formazione rivolti alle coppie aspiranti all'adozione, nonché per le attività relative al sostegno della genitorialità ed al monitoraggio della fase post-adozione, sia per quanto riguarda l'adozione nazionale che internazionale, da attuarsi attraverso la costituzione di gruppi di famiglie adottive, momenti formativi e/o di sensibilizzazione o di altre modalità di supporto da individuarsi da parte degli Operatori delle suddette Equipes.

E' stato, inoltre, assegnato nel novembre 2006 all'Agenzia Regionale per le Adozioni Internazionali un contributo di €20.000,00 per la realizzazione di un progetto regionale finalizzato al sostegno dei genitori adottivi, attraverso incontri a tema specifici insieme ad esperti in materia, in collaborazione con le Equipe Adozioni e gli Enti Autorizzati operanti in Piemonte.

Con la D.G.R.n. 90-4331 del 13.11.2006, sopra richiamata, è stato altresì approvato l'Allegato D), riferito al percorso metodologico nella fase del post adozione, che si propone da un lato di integrare la D.G.R. n. 27-2549 del 26 marzo 2001, nel paragrafo relativo specificamente all'attività delle equipe adozioni nella fase del post adozione, che all'epoca non prevedeva indicazioni operative, e dall'altro di individuare un percorso metodologico dalla fase preparatoria all'abbinamento al post adozione, considerata la necessità di garantire da parte dei servizi territoriali e degli Enti Autorizzati un'azione integrata e sinergica che garantisca un effettivo sostegno alla coppia e al minore possibilmente anche dopo la scadenza dell'anno previsto dalla Legge 476/98 nel corso del quale è previsto, come noto, che i servizi assistano "su richiesta degli interessati" i genitori adottivi ed il minore (art. 34 comma 2).

Percorsi di informazione del personale scolastico

Nel 2006 è stato assegnato ai Soggetti gestori capofila delle Equipes Sovrazionali Adozioni un ulteriore contributo di €3.000,00, per la realizzazione di percorsi di informazione del personale scolastico, sul tema dell'inserimento scolastico di un bambino adottivo, anche attraverso la proposta e l'utilizzo del volume "Accogliere il bambino adottivo" della Casa Editrice Erickson, messo a disposizione dalla Regione Piemonte.

Per la realizzazione di questo progetto sperimentale, la Regione opera in raccordo con l'Ufficio Scolastico Regionale del Ministero dell'Istruzione, che si è attivato per l'individuazione di una serie di Istituti Comprensivi disponibili a collaborare con i Servizi sul tema. Le Equipes Adozioni potranno scegliere, in piena autonomia, di aderire alla proposta dell'USR, oppure di individuare ulteriori scuole da coinvolgere nelle attività.

3.7.6 Legge Regionale 16 novembre 2001 n. 30

"Istituzione della Consulta regionale per le adozioni e per gli affidamenti familiari e dell'Agenzia regionale per le adozioni internazionali"

La prima finalità della legge regionale è identificata nell'istituzione della Consulta per le adozioni e gli affidamenti familiari, organo consultivo finalizzato alla formulazione di proposte e pareri in ordine all'attuazione dei compiti attribuiti alla Regione dalla normativa vigente.

Costituiscono, in particolare, ambiti di intervento della Consulta, insediatasi in data 11 novembre 2002, le problematiche connesse al minore che necessita di interventi sostitutivi della famiglia, di affidamento familiare, di inserimento in comunità, di adozione, con particolare attenzione alle difficoltà connesse alla presenza dell'handicap ed alle esigenze specifiche dell'età evolutiva, al fine di promuovere il mantenimento nella propria famiglia d'origine del

minore in difficoltà.

Secondo obiettivo della suddetta legge regionale, particolarmente innovativo in quanto non ancora attuato sul territorio nazionale, è quello dell'istituzione di un servizio pubblico per le adozioni internazionali tramite un'Agenzia regionale.

All'Agenzia regionale per le adozioni internazionali sono stati conferiti, a seguito dell'autorizzazione specifica da parte della Commissione nazionale per le adozioni internazionali di cui all'art. 39 della legge 184/83, i medesimi compiti di intermediazione e certificazione che la legge attribuisce agli Enti autorizzati di natura privata.

Nel corso degli anni, oltre alle attività finalizzate all'accoglienza di minori stranieri, l'Agenzia ha implementato significativi interventi di cooperazione internazionale, individuando quale area principale la promozione degli istituti corrispondenti a quelli italiani dell'affidamento familiare e dell'adozione nazionale.

4 ABUSO E MALTRATTAMENTO SUI BAMBINI E GLI ADOLESCENTI

Campagna regionale di informazione e formazione per il contrasto del fenomeno degli abusi e maltrattamenti ai danni di minori

In applicazione delle L.66/96 e 269/98, la Regione ha approvato, in data 2.5.2000, le "Linee guida per la segnalazione e la presa in carico dei casi di abuso e maltrattamento ai danni di minori da parte dei servizi socio-assistenziali e sanitari" (D.G.R. n. 42-29997).

In attuazione del suddetto provvedimento, è stata avviata nel 2001 una campagna regionale di sensibilizzazione, informazione e formazione per la prevenzione e la presa in carico dei casi di abuso e maltrattamento ai danni di minori, rivolto ad operatori socio-assistenziali e sanitari, insegnanti, famiglie e minori.

Le attività di formazione realizzate hanno coinvolto circa 500 operatori dei servizi socio-assistenziali e sanitari, 350 insegnanti delle scuole materne, elementari e medie inferiori, i Responsabili della formazione dei volontari delle Associazioni, medici legali, ginecologi e medici pediatri, nonché i circa 300 componenti delle 23 Equipes Multidisciplinari costituite per la presa in carico dei casi di abuso e maltrattamento sui minori, che hanno seguito corsi di tipo specialistico e attività di formazione congiunta con Magistrati ed Avvocati del Piemonte.

Si concluderà nell'autunno 2007 la più recente iniziativa del programma, che ha previsto "percorsi formativi" da progettare e realizzare in collaborazione con le Equipes Multidisciplinari, all'interno della seguente articolazione di obiettivi:

- incrementare la sensibilizzazione sul tema del maltrattamento, realizzando percorsi formativi dedicati al mondo adulto operante nella scuola, nelle agenzie educative (parrocchie, associazioni culturali e sportive), nel territorio (forze dell'ordine, volontariato, animatori);
- potenziare la competenza degli operatori dei servizi territoriali (assistenti sociali, psicologi, medici, educatori) tramite percorsi di approfondimento di tematiche rilevanti connesse alle differenti fasi della presa in carico, con particolare attenzione all'integrazione delle professionalità ed alle connessioni con i procedimenti giudiziari;
- fornire supporti metodologici, operativi e progettuali alle equipe multidisciplinari sia rispetto all'attività di consulenza che in relazione alla presa in carico diretta di minori e/o famiglie;
- potenziare le competenze nell'intervento tramite percorsi specificatamente dedicati a singole professionalità (psicoterapeuti, psicologi, psichiatri, neuropsichiatri infantili, assistenti sociali, educatori).

Costo complessivo della suddetta iniziativa è di € 187.000,00.

Fondo regionale per il sostegno delle vittime di pedofilia

E' stato istituito nel 2006 (art. 40 della L.R.n.14) il Fondo regionale per il sostegno alle vittime di pedofilia.

In una prospettiva di potenziamento degli interventi di rete a sostegno delle famiglie, attivati dai Servizi socio-sanitari competenti, in collaborazione con le Equipes Multidisciplinari per la presa in carico dei casi di abuso a danno dei minori, la Regione con D.G.R. n.22-3995 del 9.10.2006 ha individuato, quali destinatari dei contributi i Soggetti gestori delle funzioni socio-assistenziali che, nel periodo 1 luglio 2005/30 giugno 2006, hanno realizzato interventi di:

A) sostegno economico e finanziario delle famiglie all'interno delle quali si è verificato l'episodio di violenza e da cui, per effetto di provvedimento giudiziario, è stato allontanato il soggetto che provvede al mantenimento;

B) sostegno economico e finanziario delle famiglie che, al di fuori del caso di cui alla lettera a), dimostrano l'esigenza di cambiamento di residenza ai fini del recupero psico-fisico del minore. Rientrano in tale seconda tipologia, i casi per i quali sia stata inoltrata una denuncia o segnalazione da parte dei Servizi all'Autorità Giudiziaria per episodi di presunta pedofilia.

Per il periodo 1 luglio 2006-30 giugno 2007 sono stati confermati i criteri per l'accesso al fondo approvati nel 2006 e sono stati accantonati ulteriori € 250.000 per gli interventi attuati dai Soggetti gestori (scadenza per la presentazione delle istanze: 14 settembre 2007).

5 INTERVENTI SOCIO-EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA (0-3 anni) ALTERNATIVI E/O INTEGRATIVI ALL'ASILO NIDO

La Regione Piemonte, da tempo realizza, oltre alle specifiche iniziative di sviluppo della rete delle strutture, le seguenti azioni a sostegno della natalità e della prima infanzia:

- contributo alla gestione degli asili nido comunali;
- promozione del nuovo convenzionamento tra comuni sede di asili nido comunale e comuni privi di qualsiasi tipologia di servizi per la prima infanzia;
- sostegno alle famiglie che ricorrono ai servizi privati (nidi, micro nidi, baby parking e nidi in famiglia) in assenza di servizi pubblici.

Rispetto agli asili nido comunali, la Regione concorre annualmente alla copertura delle spese di gestione, attraverso appositi contributi, la cui assegnazione è stata trasferita alle Province in attuazione della L.R. 1/2004, che dall'anno 2004 rilevano e trasferiscono alla Regione tutti i dati inerenti i servizi del proprio territorio, attraverso un'apposita procedura on-line finanziata nell'ambito del Piano Nazionale di e-government.

Le risorse complessivamente trasferite ogni anno alle Amministrazioni Provinciali ammontano ad €10.100.000,00 circa.

Negli ultimi anni si sono aggiunte al suddetto fondo risorse specifiche, che consentono ai Comuni di ampliare il servizio offerto, estendendo l'orario di apertura da un minimo di una ad un massimo di tre ore giornaliere e/o l'orario settimanale con apertura al sabato mattina, garantendo una maggiore flessibilità di utilizzo e rispondendo in modo più adeguato alle esigenze delle famiglie, come hanno mostrato i dati relativi al primo anno di finanziamento.

Al contributo regionale hanno avuto accesso, nel 2006, 36 Comuni (+16% rispetto al 2004) che hanno attivato un ampliamento dell'orario giornaliero (30 strutture) o settimanale (apertura al sabato mattina) dei nidi interessati (22).

Nel 2005, inoltre, 3 Comuni hanno beneficiato del contributo regionale, introdotto ex novo, per promuovere il nuovo convenzionamento tra Comuni per l'utilizzo dei nidi comunali.

Nel 2006 sono state ammesse a contributo altre 3 nuove convenzioni, che prevedono la messa a disposizione di n. 13 posti a favore dei bambini provenienti dai Comuni convenzionati, alle stesse condizioni

degli utenti residenti nel comune titolare del nido.

In un contesto in cui gli asili nido comunali sono dislocati in un totale di circa 100 Comuni su 1.205, la Regione ha inteso negli ultimi anni sostenere le famiglie nella ricerca di soluzioni di accoglienza nel proprio contesto di appartenenza. I contributi a ciò finalizzati vengono assegnati ai Comuni, che li possono utilizzare direttamente o erogare ai gestori dei servizi, purché sia rispettata la finalità regionale di sostenere le famiglie costrette a ricorrere al servizio di asilo nido privato o baby parking nei Comuni privi di nido comunale.

Il finanziamento regionale assegnato per l'anno 2006 per le iniziative di cui ai punti 1.5.1 (ad esclusione dei contributi per la gestione nidi comunali) e 1.5.2. ammonta ad €1.000.000,00 ed è stato ripartito come segue:

- €753.937 per il sostegno delle famiglie che usufruiscono di asili nido privati, baby-parking e nidi in famiglia per un tot. di 1978 posti bambino autorizzati a favore dei Comuni privi di asilo nido comunale;
- €242.534 a favore dei Comuni che intendono prolungare l'orario dell'asilo nido comunale (36 Comuni);
- €3.529 per la promozione del convenzionamento tra Comuni per l'utilizzo degli asili nido comunali esistenti.

Con la chiusura dell'anno 2006 è stato portato a compimento il lavoro, intrapreso nel triennio passato, dalla struttura flessibile progettuale denominata "una rete di servizi per l'infanzia".

L'attività progettuale, finalizzata al potenziamento della rete dei servizi per la prima infanzia e all'impostazione della riorganizzazione normativa di settore, ha consolidato e implementato la rete dei servizi piemontesi, portando gli indicatori di riferimento regionali ai seguenti livelli:

Indice regionale posti bambino / popolazione (base anno 2005) – **anno 2006 16,29 %**
(Fonte Assessorato al Welfare Regione Piemonte – Dato comprensivo dei C.C.O.*)

La programmazione delle risorse finanziarie regionali a disposizione, avvenuta prima con il Documento di Programmazione Economico Finanziaria regionale e poi con la Legge regionale n. 9/2007 "legge finanziaria regionale 2007", ha permesso l'individuazione per il triennio futuro (2007/2009) dei seguenti flussi finanziari:

INVESTIMENTI REGIONALI programmati anni 2007/2009

anno 2007 – 4.500.000

anno 2008 – 5.000.000

anno 2009 – 5.000.000

totale 14.500.000 euro

Con la definizione delle risorse è stato varato il programma di finanziamento 2007/2009, approvato con D.G.R. n. 31/2007, che propone una prima scadenza per le candidature nel corrente anno al 15/10/2007.

il Piemonte con D.G.R. n. 1-3095 del 12 giugno 2006 ha istituito un gruppo di lavoro tecnico inter-direzionale (Politiche Sociali, Istruzione, Formazione Lavoro) allargato ai rappresentanti degli Enti Locali, con l'obiettivo di dotare la regione di un nuovo Testo Unico di Legge Regionale sui servizi per la prima infanzia, inserito in un contesto generale di riforma del sistema educativo piemontese.

6 TEMPO LIBERO E GIOCO

L.R. n 26/02 “Riconoscimento e valorizzazione della funzione educativa, formativa, aggregatrice e sociale svolta dalle Parrocchie, dagli istituti cattolici e dagli altri enti di culto riconosciuti dallo Stato attraverso l'attività di oratorio”

Dal 2002 ad oggi, ogni anno, con le risorse messe a disposizione dalla legge regionale n. 26, si è potuto sostenere circa 400 progetti per attività, con e per i giovani, attivati sul territorio regionale dagli enti di culto (Chiesa Cattolica, Chiesa Valdese e Metodista, Comunità ebraica e Chiesa Cristiana Avventista del 7° giorno), che hanno sottoscritto con la Regione dei protocolli di collaborazione per gli interventi previsti dalla L.R. n 26/02, che riconosce e promuove il ruolo svolto dalle Parrocchie e dagli altri enti di culto riconosciuti dallo Stato all'interno del sistema integrato di interventi e servizi sociali.

Da quest'anno le risorse disponibili sono aumentate di 1 milione di euro, passando da 1.500.000 a 2.500.000 euro.

7 PROMOZIONE DEI DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA

Prevenzione e contrasto del fenomeno del bullismo

Dopo la positiva esperienza svoltasi nell'anno scolastico 2004/2005 per la sensibilizzazione sul tema dell'affidamento familiare, su proposta del Consiglio regionale sui problemi dei minori è stato approvato un bando regionale per l'assegnazione di contributi per la realizzazione di laboratori teatrali sul tema del bullismo, con l'obiettivo di contribuire alla responsabilizzazione dei ragazzi alla gestione del clima di classe e promuovere, anche nei confronti dei bambini più piccoli, una cultura scolastica basata sui valori della democrazia, della legalità e della solidarietà.

In attuazione del suddetto bando, nei mesi di maggio e giugno 2006, si sono svolte 38 rappresentazioni dei 17 eventi teatrali finanziati e realizzati dalle Associazioni Teatrali attraverso altrettanti laboratori con gli alunni delle scuole medie superiori.

Visto il successo della prima rassegna sul tema del bullismo, è stato assegnato un ulteriore finanziamento regionale di € 200.600,00 alle 17 Associazioni Teatrali coinvolte nella prima edizione, finalizzato alla prosecuzione della sensibilizzazione nell'anno scolastico 2006/2007, attraverso le seguenti attività:

- messa in scena dello spettacolo teatrale già realizzato con almeno 3 repliche, destinate a scuole non interessate alla prima rassegna, preferibilmente in centri diversi della provincia di riferimento;
- realizzazione, in concomitanza con gli spettacoli, di almeno un incontro di approfondimento sul tema, in raccordo con i Soggetti gestori delle funzioni socio-assistenziali competenti per territorio;
- ripresa video dello spettacolo;
- raccolta delle testimonianze degli attori e degli spettatori.

La riproposizione dell'iniziativa ha consentito una diffusione capillare della sensibilizzazione, che ha interessato 40 città del Piemonte, con 79 rappresentazioni degli spettacoli, presso teatri, auditorium e sedi dei plessi scolastici, e la distribuzione di ulteriori 7.000 copie del kit informativo realizzato nell'ambito della campagna “NoB-Entra in scena il No-bullismo”.

8 misure di contrasto allo sfruttamento del **LAVORO MINORILE** e/o percorsi di integrazione guidata dell'adolescente nelle sue esperienze di lavoro, orientamento e formazione professionale, prevenzione

dell'abbandono scolastico (chiediamo di indicare eventualmente altri servizi referenti per informazioni su quest'area)

-Direzione Regionale Formazione e Lavoro, Via Magenta 12, TORINO, tel. 011/4321456

-Direzione Regionale Promozione attività culturali, istruzione e Spettacolo-Settore Istruzione, Via Meucci 1, TORINO, tel.011/4321511

9 INTEGRAZIONE DEI MINORI STRANIERI

Iniziative volte a favorire l'integrazione scolastica degli studenti stranieri in Piemonte

Nell'ambito delle iniziative volte a favorire il processo di integrazione sociale, primaria importanza assumono le iniziative a favore della scuola, luogo ideale di interazione e integrazione sociale dove le differenze linguistiche e culturali si fondono.

La Regione Piemonte, da anni collabora con il Ministero della Pubblica Istruzione per l'inserimento scolastico degli studenti stranieri, con iniziative mirate a favorire il rapporto scuola-famiglia e l'apprendimento della lingua e della cultura italiana.

- **Progetti realizzati con il Ministero della Pubblica Istruzione**

Nel 2006 la Regione ha finanziato 3 progetti, realizzati dall'Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte del Ministero della Pubblica Istruzione, in collaborazione con l'Università degli Studi di Torino, Dipartimento Lingue e Letterature straniere.

- **Progetto sperimentale "Sostenere la genitorialità"**

Il progetto realizzato dall'Associazione Cicsene in collaborazione con l'Associazione Comitato Oltre il Razzismo, e con il coinvolgimento dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte del Ministero della Pubblica Istruzione, intende coinvolgere la scuola e la famiglia, cellule primarie della società nonché le istituzioni in grado di contribuire al processo di inclusione sociale prevedendo:

- incontri di orientamento scolastico con gli studenti inseriti nella scuola dell'obbligo e con i genitori, per orientarli in maniera ragionata e responsabile, facilitandone l'inserimento nella scuola superiore più adatta;
- attività extrascolastiche per gli allievi che necessitano di un maggiore sostegno scolastico;
- incontri con le famiglie degli allievi che giungono in Italia durante l'anno scolastico per l'orientamento nel mondo della scuola;
- incontri per genitori stranieri dedicati al tema dell'adolescenza.

Il contributo regionale assegnato nel 2006 per il Progetto ammonta ad **€71.000**.

- **Progetto "Conoscere l'italiano per studiare" per allievi stranieri delle scuole secondarie-anno scolastico 2006/7.**

La Regione Piemonte ha firmato un accordo di programma con il Ministero della Solidarietà sociale, per la realizzazione di iniziative per l'apprendimento della lingua italiana a favore di cittadini extracomunitari legalmente residenti sul territorio regionale. Considerata la necessità di prestare particolare attenzione alla scuola, in quanto sede privilegiata di integrazione per le nuove generazioni, luogo di confronto di lingue, culture, religioni e sistemi di valori diversi, la Regione Piemonte ha deciso di rivolgere l'iniziativa **all'inserimento scolastico degli allievi stranieri** per la sperimentazione di iniziative finalizzate all'apprendimento della lingua e della cultura italiana. Avvalendosi della collaborazione dell'Ufficio Scolastico Regionale del Ministero della Pubblica Istruzione, è stata individuata una rete di scuole secondarie, in tutto il territorio regionale, una scuola polo per ogni provincia, collegata in rete con altre scuole del territorio.

L'iniziativa ha per oggetto corsi rivolti a ragazzi stranieri della scuola secondaria di secondo grado, delle classi terze della scuola secondaria di primo grado e iscritti al primo anno dell'Università, al fine di dotarli di strumenti linguistici tesi al miglioramento delle loro capacità di apprendimento e di successo scolastico, nonché corsi di formazione per gli insegnanti.

Per il progetto "Conoscere l'italiano per studiare" è stato previsto un finanziamento di €38.400 (finanziamento regionale) e di €210.300 (finanziamento statale).

- **Progetto "Tallone d'Achille"**

La Regione sostiene, inoltre, la realizzazione del progetto "Tallone d'Achille", già approvato e finanziato dalla Commissione Europea, sul tema della criminalità e della vittimizzazione degli immigrati di seconda e terza generazione, ed ha come partner la SRf Società Ricerca e Formazione di Torino, il Gruppo Abele ed i paesi europei Spagna, Francia, Germania, repubblica Ceca e Lituania.

Il progetto si articola in una analisi descrittiva dei fenomeni di vittimizzazione, di disagio psicologico e relazionale e di comportamento deviante tra i giovani immigrati e gli immigrati di seconda generazione, nonché nella raccolta ed analisi delle politiche e pratiche di intervento attuate in favore degli immigrati di seconda generazione e delle loro famiglie, quale premessa per le successive attività di formazione per operatori per la diffusione di buone prassi e di esempi di azioni in grado di contrastare efficacemente, sul piano preventivo e contenitivo, i fenomeni della vittimizzazione, del disagio e della devianza delle seconde generazioni.

Il finanziamento regionale assegnato nel 2006 per il progetto ammonta ad €15.000.

Analisi programmazione regionale politiche infanzia e adolescenza per la relazione al Parlamento 285 anno 2006, ex L. 285/97

REGIONE PUGLIA

1 Descrivere le caratteristiche della programmazione sociale regionale e le azioni specifiche per infanzia e adolescenza e i principali risultati conseguiti o attesi

1.1 indicazione atti di indirizzo specifici e leggi di riferimento, delineare il quadro delle “piste informative e documentali” che ha permesso di condurre l'analisi. Precisare a che stadio siamo del ciclo di programmazione (se inizio o fine)

La Regione Puglia ha provveduto ad approvare il proprio Piano Regionale delle Politiche Sociali nell'agosto 2004 (DGR 1104 del 4 agosto 2004), in attuazione della legge regionale 25 agosto 2003, n. 17, successivamente abrogata dalla legge regionale 10 luglio 2006, n. 19 *Disciplina del sistema integrato dei servizi sociali per la dignità e il benessere delle donne e degli uomini in Puglia*. Il Piano Regionale delle Politiche Sociali è in vigore fino al 31 dicembre 2007 e, attualmente, è in fase di avvio l'attività relativa alla preparazione del secondo Piano Regionale.

Insieme al Piano Regionale delle Politiche Sociali la Giunta Regionale ha approvato un atto di indirizzo per l'attuazione dello stesso Piano Regionale che contiene, tra le altre cose, indicazioni relative ad interventi in favore dei minori vittime di maltrattamento, abuso e sfruttamento sessuale, indirizzi in materia di adozioni, affidamenti familiari e nuove forme di accoglienza, disposizioni in materia di interventi per favorire la diffusione e lo sviluppo di asili nido.

Con Deliberazione n. 1801 del 28 novembre 2006 la Giunta Regionale ha approvato l'istituzione della *Prima dote per i nuovi nati*, una misura d'intervento a sostegno della famiglie che hanno bambini in età compresa tra 0 e 36 mesi. L'intervento ha l'obiettivo specifico di promuovere, dal lato della domanda, l'accesso ai servizi per la prima infanzia quale concreta leva per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro delle famiglie pugliesi e per rimuovere gli ostacoli all'ingresso e alla permanenza di giovani donne con figli nel mondo del lavoro. Con riferimento al tema conciliazione dei tempi di vita e di lavoro delle famiglie e sostegno all'ingresso e alla permanenza delle donne nel mondo del lavoro la Regione Puglia ha recente approvato uno specifico provvedimento legislativo, la legge regionale 21 marzo 2007, n. 7 *Norme per le politiche di genere e i servizi di conciliazione vita-lavoro in Puglia* che si integra con la legge regionale 19/2006.

Nel corso del 2007 è stato approvato il regolamento regionale 18 gennaio 2007, n. 4, relativo all'attuazione della legge regionale 19/2006, che definisce le modalità di organizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali della regione Puglia, con riferimento alle procedure di accesso ai servizi, alla definizione dei criteri per la compartecipazione ai costi dei servizi da parte dei cittadini, ai rapporti tra gli enti locali e gli altri attori del sistema integrato, alle procedure di autorizzazione e di accreditamento, agli standard delle strutture e dei servizi riconosciuti.

Con Deliberazione del 17 aprile 2007, n. 494 la Giunta Regionale ha approvato le *Linee guida sull'affidamento familiare dei minori*, al fine di valorizzare e sostenere l'affido nel contesto delle opportunità che il sistema dei servizi offre al fine di garantire il diritto dei bambini e dei ragazzi ad una famiglia.

La programmazione regionale si è sviluppata contestualmente all'implementazione del sistema informativo sociale regionale, descritto più avanti, che ha consentito, di volta in volta, di orientare le scelte e gli indirizzi specifici dell'Assessorato Regionale alla Solidarietà, non senza aver provveduto contestualmente a definirne i

contenuti particolari nelle diverse sedi della concertazione, istituzionale e non, che hanno visto il coinvolgimento dei principali attori sociali impegnati nello sviluppo del sistema regionale dei servizi sociali.

Il Piano Regionale delle Politiche Sociali utilizzava come fonti informative le principali indagini statistiche nazionali, descrivendo le principali caratteristiche strutturali ed evolutive della popolazione pugliese. Oltre che i dati generali relativi alla popolazione residente e alla sua struttura per classi di età, si è fatto riferimento alle indagini multiscopo dell'ISTAT. Per quanto riguarda lo specifico dell'analisi relativa all'area dell'infanzia e dell'adolescenza si è fatto riferimento alle rilevazioni effettuate dal sistema informativo della pubblica istruzione, soprattutto per quanto concerne il fenomeno della dispersione scolastica, alle analisi del servizio statistico del Dipartimento di Giustizia Minorile, al lavoro di analisi dei principali dati statistici disponibili svolto periodicamente per conto della Regione Puglia dall'Istituto degli Innocenti di Firenze.

1.2 con riferimento agli atti di indirizzo e programmazione sociale per la parte infanzia e adolescenza (vigenti al 31 dic 06 e precisare quando formulati o aggiornati):

1.2.0 indicare se esiste una specifica strategia di promozione e tutela per l'infanzia e l'adolescenza, se è contenuta nelle politiche sociali o distribuita tra più settori. Analizzare se esistono forme di raccordo e coordinamento organizzativo tra i vari assessorati competenti sulle politiche infanzia e adolescenza;

Il Piano Regionale delle Politiche Sociali definiva una strategia di intervento in materia di infanzia e adolescenza in sostanziale continuità con la programmazione avviata con gli interventi previsti dalla legge 285/97. A tale scopo il Piano Regionale auspicava un graduale passaggio dalle iniziative allora in corso allo sviluppo degli interventi previsti nei Piani di Zona, al fine di garantire la continuità degli interventi. Tale processo è ancora in corso, non essendo ancora del tutto conclusi i programmi di intervento finanziati con le risorse derivanti dal Fondo previsto dalla legge 285/97.

Un'area di intervento che veniva potenziata era quella della tutela dei minori vittime di abuso e maltrattamento, per la quale si approvava uno specifico atto d'indirizzo che prevedeva interventi di sensibilizzazione, di prevenzione, di presa in carico e sviluppo di servizi specifici, con l'istituzione di una equipe specialistica in ognuno degli ambiti territoriali.

Inoltre, al fine di valorizzare e sviluppare il patrimonio di esperienze maturato dagli Enti locali, dai Servizi sociosanitari e dal Terzo Settore, in attuazione delle disposizioni di cui alla legge 285/97, il Piano Regionale prevedeva che i Piani di Zona programmassero lo sviluppo di servizi e prestazioni per assicurare il diritto dei bambini alla propria famiglia, anche mediante servizi domiciliari di aiuto/sostegno/educazione al ruolo genitoriale o, in caso di temporanea impossibilità, ad altro idoneo ambiente familiare mediante l'istituto dell'affidamento disciplinato dalla l.n. 184/1983, come modificata e integrata dalla l.n. 149/2001. Questa serie di azioni venivano sostenute con una specifica finalizzazione di risorse e con l'indicazione prescrittiva di prevedere interventi di assistenza domiciliare educativa in ognuno degli ambiti territoriali locali. Le attività relative allo sviluppo dell'istituto dell'affidamento familiare sono state oggetto di uno specifico provvedimento regionale, le già citate *Linee guida sull'affidamento familiare dei minori* (DGR 17 aprile 2007, n. 494).

Un ulteriore obiettivo della programmazione regionale, anche in questo caso al fine di assicurare la continuità delle esperienze, di prevenzione e recupero delle forme di devianza minorile e per progettare nuovi percorsi di prevenzione, era quello di realizzare iniziative in collaborazione con i Servizi della Giustizia Minorile. Per questo obiettivo sono state utilizzate anche risorse provenienti dal POR 2000-2006, sviluppando una buona collaborazione con il settore Formazione professionale dell'Assessorato regionale al Lavoro, al fine di promuovere iniziative di avviamento al lavoro di minori coinvolti nel circuito penale.

La scarsa diffusione di strutture e servizi per la prima infanzia è oggetto di attenzione particolare, con la previsione di un intervento già realizzato di sostegno sia alla gestione dei servizi da parte degli enti locali che alla costruzione di nuove strutture. L'obiettivo della infrastrutturazione sociale è indicato come priorità anche della programmazione a valere sulle risorse comunitarie 2007-2013, ed in particolare nel PO del FESR approvato dalla Giunta Regionale con Deliberazione del 26 febbraio 2007, n. 171. Questa iniziativa vede la

collaborazione dell'Assessorato regionale alla Programmazione.

1.2.1 principali caratteristiche nella analisi della domanda e dei bisogni relativi all'infanzia e all'adolescenza

Il Piano regionale delle Politiche Sociali evidenziava il trend di invecchiamento della popolazione pugliese che, sia pure in modo più contenuto rispetto al resto del Paese, era andato accentuandosi nell'ultimo decennio. Per quanto riguarda la popolazione per classi di età si evidenzia che il 21,2% della popolazione residente è costituito da minorenni, e più in particolare il 6,4% della popolazione è costituita da bambini fino a 5 anni. Pertanto la popolazione di età inferiore ai diciotto anni è presente in Puglia in percentuale maggiore rispetto alla percentuale italiana. Se di per sé questo non implica alcuna possibile conseguenza sul piano di potenziali situazioni di disagio, le condizioni economiche precarie e la difficoltà della popolazione adulta nel trovare un'occupazione, pur in presenza di una condizione positiva costituita dal basso grado di monogenitorialità, non è sufficiente a contenere i rischi di disagio minorile.

In particolare, la popolazione minorile è di 853.413 unità di cui 213.822 di età inferiore ai 5 anni, 232.698 tra i 5 ed i 9 anni, 249.346 tra i 10 ed i 14 anni, 157.547 tra i 15 ed i 17 anni. La frequenza scolastica nell'a.s. 2001-2002 risulta dalla seguente tabella

Tavola XV - Alunni frequentanti la scuola statale e non, a.s. 2001-2002

Regioni	Scuola materna	Scuola elementare	Scuola media	Scuola superiore	Totale
Puglia	134.078	235.418	153.106	221.617	744.219

MIUR, Il chi è della scuola italiana. Gli studenti a.s. 2001-2002.

Secondo la rilevazione del sistema informativo della pubblica istruzione il tasso di respingimento così come il tasso di ripetenza degli alunni pugliesi è leggermente inferiore al tasso nazionale, mentre considerevolmente più elevato è il tasso di non valutazione nella scuola secondaria di primo grado, dato che segnala la presenza di un'area problematica nella popolazione minorile tra i 10 ed i 14 anni.

Tavola XVI - Alunni respinti per 100 alunni scrutinati, a.s. 1997/98

Regioni	Scuole elementari in totale	Scuole sec. I grado in totale	Scuole sec. II grado statali
Puglia	0,17	4,89	15,65
Italia	0,60	5,46	17,08

MIUR, La dispersione scolastica: una lente sulla scuola, tab. 2 pag. 49

Tavola XVII - Alunni interni non valutati agli scrutini finali per cause non formalizzate ogni 100 frequentanti a livello regionale - a.s. 1997/98

Regioni	Scuole elementari in totale	Scuole sec. I grado in totale	Scuole sec. II grado statali
Puglia	0,01	0,61	1,71
Italia	0,04	0,38	1,12

MIUR, La dispersione scolastica: una lente sulla scuola, tab. 3 pag. 53

Tavola XVIII - Alunni ripetenti per 100 frequentanti per Regione - a.s. 1998/99

Regioni	Scuole elementari in totale	Scuole sec. I grado in totale	Scuole sec. II grado statali
Puglia	0,14	4,00	6,20

Italia	0,34	4,34	7,29
--------	------	------	------

MIUR, La dispersione scolastica: una lente sulla scuola, tab. 4 pag. 55

Soprattutto a livello di scuola media di primo grado vi è un dato allarmante relativo agli studenti che non hanno raggiunto la valutazione finale per mancata frequenza, che risultano essere lo 0,41% rispetto alla percentuale nazionale dello 0,23% nell'anno scolastico 2001-2002 (MIUR, *Indagine campionaria sulla dispersione scolastica nelle scuola elementari, medie di primo e di secondo grado nell'anno 2001-2002*) ed alle interruzioni di frequenza che nella scuola media risultano essere lo 0,60% nell'a.s. 2001-2002.

In generale, la fascia tra gli 11 e i 18 anni appariva la più trascurata dai servizi esistenti. Ciò può favorire la diffusione di fenomeni preoccupanti quali l'alcolismo o il consumo di droghe leggere e sintetiche (che nella percezione degli operatori sono in netta crescita su tutto il territorio regionale, come emerso dallo specifico focus group realizzato in preparazione del Piano regionale).

Nei quartieri dormitorio dei più popolosi centri urbani pugliesi trovano accentuazione gli atti di abuso e maltrattamento nei confronti dei minori. Un problema le cui dimensioni e caratteristiche appaiono alquanto difficili da rilevare, visti gli atteggiamenti di reticenza omertosa ancora diffusi sul territorio e che spesso connotano anche le figure più significative per i ragazzi. Gli operatori, ad esempio, lamentano una scarsa collaborazione degli insegnanti e, in generale, delle istituzioni scolastiche nel cogliere e nel denunciare i segnali di maltrattamento. Spesso, per questo, ci si affida alle denunce anonime.

In molte aree del foggiano e del brindisino la piaga del lavoro minorile presenta dimensioni rilevanti, anche se tuttora poco conosciute.

A segnalare una situazione di relativa problematicità nell'ambito dei minori è la percentuale di minorenni denunciati in Puglia superiore rispetto al medesimo dato nazionale.

Tali condizioni di precarietà familiare e ambientale determinano rischi, sempre maggiori, di comportamenti devianti dei minori. Per tale area del disagio adolescenziale la scarsità delle risorse locali testimonia una ancor più scarsa attenzione al fenomeno nella sua crescente gravità, tenuto anche conto del facile coinvolgimento dei minori in gruppi della criminalità organizzata che desta allarme sociale e provoca sempre più pressanti richieste di sicurezza da parte cittadini.

A evidenziare la problematicità della devianza minorile in Puglia è la percentuale di minorenni denunciati, superiore rispetto al medesimo dato nazionale. Nel particolare regionale si può evidenziare il preoccupante dato relativo alle segnalazioni dell'autorità giudiziaria pervenute all'Ufficio di Servizio Sociale Minorenni di Bari, competente per il territorio foggiano e barese

Tavola XIX/a - Delitti e persone denunciate. Anno 2001

Regioni	Delitti	Persone denunciate	di cui minorenni	%Minorenni/ denunciati
Puglia	118.382	36.003	1.697	4,7%
Italia	2.847.225	512.310	18.965	3,7%

ISTAT, Statistiche giudiziarie penali. Annuario 2001, edizione 2003.

Tavola XIX/b – Soggetti segnalati dall'Autorità Giudiziaria all'Ufficio Servizio Sociale Minorenni per provincia e cittadinanza. Anno 2003

Province	Soggetti	di cui stranieri
Bari e Foggia	1.632	200
Lecce e Brindisi	340	36
Taranto	227	2

Dipartimento Giustizia Minorile – Servizio Statistico

Tavola XIX/c – Movimento dei minorenni nei Centri di prima accoglienza per Centro di Giustizia

minorile e cittadinanza in Puglia. Anno 2002

Province	Ingressi	Di cui stranieri	Uscite	Di cui stranieri
Bari	132	9	133	9
Lecce	33	4	33	4
Taranto	23	1	23	1
Puglia	188	14	189	14

Dipartimento Giustizia Minorile – Servizio Statistico

Si riportano di seguito alcuni dati relativi ai provvedimenti adottati dal giudice tutelare e dai Tribunali per minorenni nei casi di situazioni di grave disagio familiare che comportano l'allontanamento del minore, che offrono importanti indicazioni sulle dimensioni che ad oggi assume l'area di disagio minorile a cui più direttamente si rivolgono gli interventi per la tutela dei minori e quelli per l'affido degli stessi.

Tavola XX – Provvedimenti del giudice tutelare e del Tribunale dei Minorenni

	Bari	Lecce	Taranto (sez.)	Totale
Affidamento dei minori (con consenso)	71	16	7	94
Autorizzazione aborto per minorenni	99	20	46	155
Provvedimenti urgenti a protezione del minore	589	74	451	1.114
Di cui provvedimenti di allontanamento	-	19	102	121

Fonte: Regione Puglia-Istituto degli Innocenti, Infanzia e Adolescenza in Puglia. Edizione 2003.

Per i ragazzi che vivono in contesti familiari particolarmente disagiati è molto difficile trovare famiglie affidatarie: sul tema, le risorse di sensibilizzazione e disponibilità risultano ancora molto scarse. Le forme di affido più praticate sono quelle intra-familiari o intra-parentali. Ciò che manca è un adeguato servizio di preparazione delle potenziali famiglie affidatarie e del minore affidato all'esperienza dell'affido. Vi è un bisogno inespresso di ammortizzatori comunitari che facciano da filtro tra famiglie e minori e che potrebbero essere interpretati dalle agenzie di terzo settore, al fine di rendere meno traumatizzante l'incontro tra realtà relazionali a volte molto eterogenee.

Quelli dei ragazzi tra gli 11 e i 18 anni sono in prevalenza bisogni inespressi. E' raro che, trovandosi in condizioni di disagio, essi siano portati a rivolgersi autonomamente ai servizi esistenti. Si pone quindi il problema di come far emergere i loro bisogni, nonché di come intervenire per soddisfarli al meglio. Occorre, più che in altri campi, un maggior grado di sperimentazione di servizi innovativi, che incontrino i ragazzi sul loro terreno specifico (una delle vie potrebbe essere quella dell'educativa di strada, sebbene si pongano molti problemi circa il monitoraggio e la valutazione degli interventi), adattandosi in maniera flessibile alle specificità di ognuno (va quindi elevato il grado di personalizzazione degli interventi).

In questo senso, le ludoteche o i centri di aggregazione giovanili garantiscono maggiori gradi di libertà al ragazzo, implicando un elemento di scelta che non si ritrova in altre tipologie di servizio, specie quando le attività non si svolgono esclusivamente in luoghi chiusi ma si espandono negli spazi urbani frequentati dai potenziali beneficiari.

Si avverte, in generale, una forte carenza del sentimento di appartenenza alla propria comunità, dal quartiere fino alla collettività civica nel suo complesso.

Nella gran parte dei casi i problemi degli adolescenti non sono altro che il riflesso di condizioni relazionali interne alla famiglia poco favorevoli ad un equilibrato sviluppo psico-cognitivo. E' quindi a questo livello che emerge il bisogno di sostegno. La crescita della conflittualità intra-familiare e delle separazioni determina un